

Tutti i santi (2020)

La festa di tutti i santi ci richiama ad una verità che pare di fatto ignorata dai più: il vangelo di Gesù può raggiungere singolarmente tutti noi fino ad oggi soltanto grazie alla testimonianza dei santi. Facilmente si pensa che sia sufficiente averlo scritto nei libri, per conoscerlo e credere in esso. No, i vangeli non bastano. E neppure basta la sua presenza reale nel sacramento dell'Eucaristia. Perché il Vangelo arrivi fino a noi oltre al libro e al sacramento è indispensabile la testimonianza dei santi, e cioè di tutti coloro che nel vangelo hanno creduto prima di noi, che fino ad oggi credono intorno a noi. La loro testimonianza pratica restituisce sempre da capo alla parola scritta un'evidenza che la lettera da sola non basterebbe a produrre.

Il rilievo del libro nella vita cristiana è molto cresciuto nella stagione moderna. Prima di tutto a seguito dell'invenzione della stampa e della diffusione del libro. Poi anche a seguito del sospetto nei confronti dei riti e della mediazione dei chierici in generale. È cresciuta la sensibilità per una religione del singolo, non dipendente dal ministero dei preti. Non stupisce che la religione dei "moderni" sia soprattutto una religione del libro, nutrita cioè dalla lettura personale e dalla meditazione, assai più che dalla liturgia e dalla vita comune.

Lutero, in particolare, proclamò in maniera esplicita il principio *sola scriptura*, e cioè basta la scrittura soltanto a nutrire la fede. Nella sua intenzione il principio doveva servire anche al fine di liberare la fede dalla fitta vegetazione di leggende e devozioni fiorite intorno alla figura dei santi. In realtà, lo sappiamo o no, la nostra fede non potrebbe sussistere senza la testimonianza dei santi. Appunto per questo dobbiamo ricordarli ed esprimere ad essi la nostra riconoscenza.

La mediazione dei santi colma l'intervallo temporale che separa Gesù da noi; soltanto grazie alla loro pratica cristiana il vangelo giunge fino a noi. Non solo, ma già all'inizio della storia cristiana Gesù ha avuto bisogno di quanti hanno creduto alla sua parola per articolare il suo annuncio. Il messaggio che Gesù predicò sulla terra non era già stato confezionato in cielo, prima ch'Egli scendesse sulla terra; quel messaggio ebbe assoluto bisogno di uomini e donne credenti, per assumere la forma che di fatto assunse sulla bocca di Gesù e che servì poi all'annuncio rivolto a tutti.

Gesù annunciò il vangelo, la buona notizia dell'amore di Dio e del suo perdono, anzitutto attraverso i segni miracolosi che compì. Essi non avrebbe potuto essere compiuti senza essere attesi; la fede e l'invocazione dei malati consentì a Gesù di compiere miracoli. Nei vangeli, il racconto dei segni portentosi di Gesù registra spesso le parole di Gesù che lodano la fede di chi è guarito. *La tua fede ti ha salvato*; grazie alla tua fede il vangelo può giungere a molti. La grazia da te ricevuta è una buona notizia non solo per te, ma per tutti coloro che, umiliati e avviliti con coraggio grideranno a Dio. La guarigione è beneficio fatto pochi; ma l'annuncio del vangelo di Dio Padre è fatto a tutti.

In qualche caso Gesù dichiara espressamente il nesso che lega la fede del singolo all'annuncio del vangelo. Pensiamo, ad esempio, al caso di quella donna credente ed amante, che nella casa di Simone il fariseo rompe un *vasetto di alabastro, pieno di olio profumato di gran valore* e ne versò il contenuto sul capo di Gesù. Ella sfidò la disapprovazione dei molti personaggi garbati che sedevano a mensa. Il suo gesto suscitò molti commenti indignati; ma Gesù corresse tutti quei commenti dicendo: *Lasciatela stare; perché le date fastidio?* I poveri li avrete

sempre tra voi, ma non sempre avrete me. E aggiunse: *In verità vi dico che dovunque, in tutto il mondo, sarà annunziato il vangelo, si racconterà pure in suo ricordo ciò che ella ha fatto.* La parola di Gesù dichiara con molta precisione il senso e la necessità della testimonianza dei santi, per l'annuncio del vangelo.

L'uditore del vangelo, che crede in esso, anche entra nel vangelo. L'illustrazione più suggestiva del principio generale sono le beatitudini. Esse hanno un posto importante nella predicazione di Gesù; ed esse furono a Gesù suggerite dai suoi ascoltatori credenti. Dai poveri, che apparivano visibilmente interessati alle sue parole; dai molti affamati, che mostravano di non considerare la scarsità del pane un motivo sufficiente per sottrarsi all'ascolto della sua parola; mostravano di considerare la parola più necessaria del pane; sapevano bene che l'uomo, per vivere, ha bisogno d'altro che del pane. Gli furono suggerite anche dalla presenza intorno a lui di molti afflitti, che mostravano di trovare nella loro afflizione un motivo di più per essere interessati al suo messaggio. Tutti costoro offrirono a Gesù le parole per dire quali dovessero essere gli atteggiamenti giusti per entrare nel regno di Dio.

Dunque, fin dall'inizio Gesù ebbe bisogno di santi, di credenti, per articolare il suo messaggio. E questa necessità rimane vera per tutti i tempi successivi.

Ma chi sono poi questi santi, che fino ad oggi accettano il giogo di Gesù sulle loro spalle, ne sono sollevati, e in tal modo consentono al vangelo di rimanere vivo nella storia? Li conosciamo? Essi sono, in gran parte, sconosciuti; non soltanto agli occhi del mondo, ma anche agli occhi dei cristiani. Il veggente dell'Apocalisse confessa chiaramente di ignorarne l'identità. Quando egli vide quella *moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua*, un angelo lo interrogò: *Quelli che sono vestiti di bianco, chi sono e donde vengono?* Egli dovette rispondere: *Signore mio, tu lo sai*, e non io.

In questo mondo i santi sono soprattutto nascosti. Non è così sicuro che la pratica ecclesiastica della canonizzazione aiuti effettivamente a portarli alla luce. Le canonizzazioni hanno spesso alla loro origine motivi di politica ecclesiastica più che ammirazione e gratitudine per la testimonianza dei santi. Mentre soltanto l'edificazione conosciuta da chi ammira i santi giustifica la loro canonizzazione.

L'identità dei santi è nascosta agli occhi del mondo. Essa diventerà chiara soltanto al di là del mare, al di là dell'intervallo oscuro della morte. Essi infatti descritti appunto come coloro che *sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello.*

La celebrazione di oggi ci impegna a riconoscere i santi e a rivolgere ad essi la nostra gratitudine, a Dio la preghiera di lode. La nostra attenzione si rivolge innanzi tutto a coloro che la Chiesa ha canonizzato. La loro vita deve diventare oggetto della nostra meditazione; in quella vita dobbiamo trovare la spiegazione del vangelo di Gesù. Essi sono come le figure che illustrano il libro di Gesù. I bambini, per apprezzare un libro, hanno essenziale bisogno delle figure. Noi non siamo molto diversi dai bambini; anche noi per apprezzare il libro abbiamo bisogno delle figure.

La nostra attenzione non deve però rivolgersi soltanto ai santi canonizzati. Anche nel numero delle nostre conoscenze personali, nel numero delle persone che abbiamo conosciuto dal vivo e ci hanno aiutato a comprendere il vangelo, ci sono quelli che debbono essere ricordati da noi come santi, e debbono nutrire la nostra riconoscenza e la nostra fiducia per il futuro. Il vangelo non è un ideale

remoto, la cui verità stia scritta solo in cielo. La verità del vangelo di Gesù può essere riconosciuta soltanto a prezzo di riconoscere come la sua grazia sia fino ad oggi operante nel mondo. *Se il mondo non ci conosce*, dice l'apostolo Giovanni, questo accade *perché non ha conosciuto lui*. Il Signore ci consenta di conoscere Lui, e insieme di riconoscere coloro la cui testimonianza rende possibile una tale conoscenza.